

monio spirituale della stirpe con un ardore persino eccessivo, perchè logora in sterili polemiche, preziose energie che andrebbero dirette a più feconde conquiste.

Egli ci appare spesso nell'atto di chi vuol sfrondare i facili allori, colti nei giardini altrui. Persino riguardo alla teoria degli sbocchi, che è universalmente ritenuta come verità acquisita dal Say alla scienza, laddove negli altri punti questi ci appare per lo più come un abile sistematore e divulgatore, persino riguardo a tale dottrina il Gioia se ne fa rivendicatore accanito ascrivendola invece alla scienza italiana. E cita in proposito oltre al Bandini (1) anche il Mengotti autore di una dissertazione sul Colbertismo, dal quale ricava questo squarcio: « Egli è ben manifesto che nella società ogni prodotto influisce sopra un'altro prodotto e una cosa paga l'altra.

Chi coltiva la vigna pagherà le altre derrate col prezzo del vino, chi ha un podere a frumento pagherà col prezzo del grano, chi ha una greggia o una mandra con la lana o col burro, chi una piantagione di ulivi e di mori con l'olio e con la seta ».

Ma quel che importa nella storia di una verità non è tanto di averla intuita occasionalmente, quanto di averne visto l'importanza, e sopra tutto i nessi, palesi o nascosti, che la legano a tutto il patrimonio scientifico, rendendolo capace di nuovi ampliamenti, di maggiore conquiste. Altrimenti nessuna gloria sarebbe abbastanza solida per resistere al piccone demolitore, e l'economia politica sarebbe già tutta nei libri d'Aristotile. E di questo va indubbiamente fatto merito al Say, il quale applicò la teoria degli sbocchi alla risoluzione del problema « se sia possibile un'iperproduzione » con tutte le conseguenze scientificamente feconde che da tale risoluzione derivano riguardo alla teorica delle crisi. Anche la passione nazionale non deve togliere quella serena visione della storia e del mondo, che solo può permettere di erigere oltre i mutevoli conflitti delle razze l'edificio scientifico. Non dobbiamo dimenticare le parole scritte in proposito da un altro grande economista: Francesco Ferrara « Si è troppo spesso creduto far atto di storico scopritore e di profondo pubblicista, esagerando sino alla nausea il primato di tempo e di materia dei nostri scrittori, e non si è saputo conoscere che mentire e inorpellare ad un popolo i suoi difetti è intorpidirlo e che queste glorie mendicate e bugiarde passano e muoiono col libro che le propaga e con la passione che le crea ».

---

(1) BANDINI SALUSTIO ANTONIO: *Discorso economico*; Milano, 1803.